

UNA COPIA CENT. 5

ABBONAMENTI: Anno L. 3
:: Semestre e Trimestre in proporzione

Cesena, 5 Agosto 1917.

Anno XXIX - N. 27-28 :: ::

Costituzionale - Piazza Aguselli, 2
Palazzo proprio. Conto corrente colla Posta

Due propagande

Quando il Comandante della piazzaforte di Trento apprese che Cesare Battisti — non sappiamo ancora se per tradimento o tranello o quale altro oscuro gioco il quale potesse aver ragione di tanto valore — era stato fatto prigioniero e sarebbe caduto in suo potere, dopo essersi fregato le mani per contentezza, dispose ogni cosa acconciamente. Se capitò nella vita una fortuna, bisogna mostrarsene degni. E quell'i. r. esecutor di giustizia volle in tutto farsi vedere all'altezza del faustissimo evento. Si trattava d'impiccare non già un qualunque collo da forca: bensì una persona di riguardo, il deputato di Trento, reo del delitto più illustre che sia mai stato nei secoli, il delitto d'italianità. Occorreva dunque ricavare dall'occasione il massimo profitto per cui si spandesse ovunque, con la lieta novella del bel colpo, la virtù dell'esempio. E così fu fatto.

Non solo all'esecuzione si diede nel castello del Buon Consiglio tutta l'attrazione del più ghiotto spettacolo, non solo fu circondata degli apparati più solenni e impressionanti affinché gli italiani di Trento ben capissero che cosa vuol dire l'impiccagione di un tale italiano, ma si curarono le forme più idonee alla propaganda extra moenia.

Sapesse il mondo tutto come l'Austria consideri le colpe dell'amor nazionale in guerra, dell'amor nazionale italiano in specie.

Si provvide quindi alla fotografia del supplizio di Cesare Battisti come per un rito di nozze. Ed erano infatti le sante nozze del martire con la sua Idea sublime, per l'eternità. Ed era pegno la vita.

Ma non una sola: due, dieci, venti, cento, fotografie. I barbari non sanno verecondia nemmeno davanti allo spettacolo più orrendo, ossia al più orrido fra tutti i supplizi: la forca. La morte di Cesare Battisti fu quindi notomizzata cinicamente, oscenamente nei suoi attimi supremi. Tanto valeva farne una film, e forse l'avranno pur fatta per rendere più attiva e lucrosa la virtù dell'esempio attraverso il Cinema. Certo è che le fotografie furono riprodotte in migliaia di esemplari ed inviate in tutti i paesi

dell'Impero perchè ammonissero e suscitassero, tra le sue nazionalità molteplici, amore nuovo verso gli Absburgo. Così le fotografie han girato, sono state riprodotte sulle imperiali gazzette, fin che hanno pure varcato la frontiera italiana.

E qui è quindi avvenuto che esse apparissero idonee ad un ufficio per il quale certo l'i. r. comandante la piazzaforte di Trento non le aveva predisposte. S'impadronì di esse un'opera patriottica nostra, e le fece pur riprodurre a migliaia di copie riconoscendole ottime allo scopo... di propaganda contro l'Austria. Perchè in Italia il martirio d'un italiano per mano dell'Austria produce quest'effetto; invece d'impaurire, incita ancor più l'odio e più stimola l'ardor combattivo.

Molti irredenti prigionieri dei russi e a noi restituiti, dopo aver visto queste fotografie del supplizio di Cesare Battisti invocano d'essere arruolati per andarlo a vendicare e invidiano la sua morte.

Quello stesso documento che l'Austria volle diffondere in segno di ribrezzo e d'orrore, essi l'hanno baciato come un segno di bellezza e d'amore.

I. N.

L'albergo e il Museo

Ammettiamo facilmente che il mestiere del neutro è a questi chiari di luna un gran mestieraccio; ma nello stesso tempo è doveroso riconoscere che esso è tale appunto perchè, mentre la neutralità è un'opinione, il neutro in genere ha fatto di tale sua condizione esteriore alla guerra un mestiere interessato alla guerra. E ne sono venuti i guai che conosciamo, alimentati un po' da tutti i cosiddetti neutri, senza distinzione di nazionalità.

Un guaio nuovo è ora della Svizzera. La vicina Repubblica protesta vivamente contro la Germania che le ha giuocato un brutto tiro; protesta e medita un provvedimento governativo che valga a liberarla dalla grave minaccia teutonica. Si tratta di questo. Quando la Germania cominciò a persuadersi che il suo sogno egemonico sull'Europa andava sfumando, volle salvare almeno il campionario del sogno. Fece ciò che aveva fatto Noè con l'Arca: come questo santo patriarca per gli animali, essa di-

spose per i campioni delle sue merci che voleva salve dopo la guerra nell'istesso modo che Noè aveva voluto salva la specie dopo il diluvio. E la Germania pensò quindi che sua solida Arca poteva ben essere l'ospitalissima Elvezia neutrale.

Questa dunque consentì l'entrata a un nugolo di emissari tedeschi i quali, quieti quieti, acquistarono molte industrie svizzere, molte ne piantarono di nuove, e adesso, a collaudo del lavoro compiuto, aprono a Berna un grande Museo nel quale sono legittimamente esposte tutte le merci svizzere divenute tedesche, nonchè tutte le merci tedesche divenute svizzere: Germania e Svizzera fatte commercialmente, in vista del dopo guerra, una cosa sola, però col vantaggio, per la Germania, d'avere in in mano il comando delle relazioni svizzere col resto del mondo.

Ora la Svizzera strilla per la sua compromissione, per il grave pregiudizio che gliene deriva.

Ma nessuno si commuove.

Il padrone dell'albergo spalanca i suoi battenti; il bravo maître sa fare i suoi interessi e mette bene in valore tutto quanto può offrire ai suoi clienti: giusto, anche la quiete neutrale, e la bella vista pur nei giorni di nebbia. Il cliente tace e paga. Intanto, in camera sua, ha fatto i suoi affari e curato i suoi interessi. Ha messo insieme un Museo.

Che c'è di male?

Tutta roba in perfetta regola con la legge e coi bolli della Schweizerische-Genossenschaft.

L'albergatore non aveva da fare che una cosa, se non voleva tutto questo: tener chiuso il suo albergo.

IL MORALE

Ogni volta che Lloyd George parla, sembra che dalla sua bocca si sprigioni un torrente di vivida, salutare energia riconfortatrice gli spiriti fedeli della buona guerra. Ha parlato anche ieri a Londra, andando a salutare i giornalisti nella loro tribuna alla Camera dei Comuni e li ha informati su ciò che aveva osservato nella sua ultima visita a Parigi. L'argomento appariva molto interessante perchè non poche nè lievi erano corse le voci

sulle impressioni francesi dell'ultima offensiva in Champagne. Il primo ministro inglese non potè negare i fatti ma vi aggiunse una constatazione: che a malgrado di essi lo spirito francese è rimasto così pieno di coraggio e di slancio come non fu mai, e nemmeno pei dubbi suscitati dal fronte russo, si è illanguidito questo coraggio o si è scossa questa risolutezza.

— Non mi è possibile dubitarne, egli ha poi soggiunto per conto suo. I russi ne usciranno e ne diventeranno più formidabili che mai.

E infine ha concluso:

« Il trionfo dipende in larghissima misura dal morale. »

Udire simili affermazioni mentre imperversa la più tremenda guerra che sia mai stata e in una gara di folli armamenti si tende al sovrachiamamento del nemico coi mezzi più selvaggi e i calibri più giganteschi; sentir parlare di trionfo che sarà dovuto al morale mentre vigorizzano e emergono gli sforzi diretti alla maggior distruzione materiale: tutto ciò fa l'effetto d'una flebile nota di flauto che si proponesse di soverchiare nel pieno dell'uragano l'alta voce dell'Empireo tonante.

Quando uno qualunque tra le impetuose discussioni guerresche osasse metter fuori la teoria del « morale » verrebbe certamente zittito senza pietà. Ma stavolta chi parla non è uno qualunque al quale si possa dare del facilone sig. Pangloss. E' il primo ministro del più grande Impero del mondo impegnato nel conflitto. La sua affermazione non ha quindi il valore d'una consueta opinione astrattamente ottimistica; bensì quello d'una risultante di precise conoscenze gli elementi delle quali egli solo possiede.

Non è dunque quell'ottimismo — pur lodevole — che fanno insieme il coraggio e la serenità. E' il premio del fedele che sapeva e credeva ed ha fattivamente cresciute le ragioni della sua fede. Questo è il Morale nel quale Lloyd George ha giustamente elogiato il Condottiero della Vittoria. x.

Preghiamo vivamente gli abbonati che ancora non hanno inviato la quota d'abbonamento 1917, a volerlo fare con cortese sollecitudine, poichè anche noi abbiamo degli obblighi da soddisfare.

La Cartolina - Vaglia di L. 3 deve essere inviata, impersonalmente, alla nostra Amministrazione.

PER LA STORIA

A proposito delle esorbitanze jugo-slave che specialmente trovano credito in Francia, col benplacito anche di qualche... italiano, Guglielmo Marconi in un banchetto offertogli a Nuova York ha narrato questi particolari sull'entrata in guerra dell'Italia:

« Il 2 agosto 1914, tre giorni prima che l'Inghilterra dichiarasse guerra alla Germania, il Governo italiano decise la neutralità.

La notizia fu subito comunicata al nostro incaricato d'affari a Parigi, principe Ruspoli, poichè l'ambasciatore Tittoni era assente. Il telegramma arrivò all'una del mattino. Senza esitare un momento il principe Ruspoli si recò dal Presidente del consiglio Viviani, a quell'ora della notte. Quando egli entrò, il presidente impallidì e si fece indietro, certo che solamente la decisione dell'Italia di unirsi alla Germania avesse costretto il diplomatico italiano a recarsi da lui a quell'ora. Ma appena lesse il telegramma, il presidente non

potè trattenere la piena della sua emozione.

In meno di mezz'ora egli aveva già ordinato la mobilitazione di quasi un milione di uomini che altrimenti la Francia avrebbe dovuto mantenere alle frontiere dell'est e del sud per guardarsi da un possibile attacco dell'Italia. Quel milione di uomini fermò la avanzata dei tedeschi. Vinse la battaglia della Marna e salvò la Francia dall'essere calpestata dal tallone selvaggio del militarismo tedesco. Se vi fosse stato il minimo vacillamento, la minima esitazione da parte dell'Italia, se vi fosse stato un uomo politico italiano che avesse fatto la decima parte di quel che fece Bismark quando alterò le parole del famoso telegramma di Ems producendo in tal modo la guerra franco-prussiana, la Francia non avrebbe osato togliere un solo uomo dalla frontiera italiana e la storia del mondo sarebbe stata scritta diversamente.

Vi è dunque un solo uomo dopo quello che ho detto, che possa dubitare che l'azione dell'Italia fu il fattore decisivo della guerra?... »

Intorno alle licenze agricole.

Sulla grave questione delle licenze agricole, che tanto giustamente appassiona le nostre popolazioni rurali, stimiamo necessario ed opportuno intrattenere alquanto diffusamente il nostro pubblico agricolo, che, sempre disposto a sopportare le più dure prove per la vittoria delle nostre armi, non desidera altro, che conoscere la verità, anche quando questa contenga privazioni nuove e... qualche delusione più o meno amara per lui. Per questo avremmo desiderato, che la stampa quotidiana e quanti sono in grado di conoscere come è regolata la concessione di queste licenze agricole, in base alla circolare 284, in data 4 aprile 1917 avessero parlato chiaramente e non si fossero tutti adoperati a creare delle illusioni facendo vedere, che a tutti i coloni sarebbero state concesse tre licenze di 40 giorni ciascuna, quando invece ai fortunati, che posseggono i requisiti voluti da detta circolare le licenze vengono concesse nel Circondario di Cesena nella misura del 15 %, per ciascuno dei tre turni fissati in detta circolare, con un totale di licenze, che in ultimo salirà al 45 % delle domande fatte.

Va subito soggiunto, che per smarrimenti di cartoline di licenze, per inesattezze di indirizzi, per passaggi da reparti territoriali a reparti mobilitati, per varie altre ragioni di carattere militare, ecc., un altro 5 % delle licenze richieste va perduto.

E allora a che cosa si riduce la concessione? Ma la stampa quotidiana ed i profani continuano, ad illudere i coloni agitando la solita, simpatica voce del diritto, e screditando le Commissioni locali, accusandole di... non volere dare le licenze (!) fanno confronti privi di fon-

damento; mentre queste con enorme sacrificio personale, senza alcun compenso, si sono sobbarcate ad accettare una funzione difficile, delicata, penosa di volere soddisfare tanti legittimi desideri, tanti bisogni reali, di volere lenire tante evidenti sofferenze e non disporre dei mezzi necessari per farlo, cioè di licenze se non nella misura del 40 %! Quello che maggiormente dispiace è la lettura di lunghe lettere di minacce di affanni, di preghiera, di pietose invocazioni spedite dai militari alla famiglie, con le quali lettere si manifesta uno stato d'animo pericoloso, in quanto che questi militari sono tutti convinti d'aver diritto alla licenza; perchè lo stesso loro tenente, capitano, maggiore, comandante glielo hanno in buona fede insegnato.

Anzi alcuni ufficiali si meravigliano che si ritardi a concedere almeno per una volta, una licenza che a soldati di altre regioni (dove non vige la mezzadria) è stata concessa già due volte e che forse sarà concessa anche per la terza volta.

Nè le minacce, nè le ingiurie sono rivolte ai soli membri della famiglia e delle commissioni, ma anche ai proprietari, che sono accusati di non sollecitare abbastanza lo svolgimento delle pratiche, di dimenticare chi soffre. Si manifestano contro di essi ingiusti e pericolosi sentimenti di odio e di vendetta, per dopo guerra. Con quale fondamento si comprende da quello che verremo esponendo.

Si sono rivolti i più amari e immeritati rimproveri dai militari alle loro famiglie che non riescono a procurare la licenza ad essi soldati coloni. Eppure, povere donne, poveri vecchi, corrono una, due, tre volte dalla Commissione a prendere le notizie e talvolta spen-

dono non solo tempo ma anche danaro.

Con quale perdita di tempo, con quanto danno per i lavori delle campagne, con quale irritazione dei militari è facile comprenderlo. Pur non dimenticando che siamo in guerra, noi ci siamo domandati se forse non sarebbe stato meglio non dare alcuna licenza agricola anziché darla, in certe regioni, in misura così insufficiente e si può obiettare che certe discussioni non convenga portarle in pubblico, ma noi che sentiamo di essere Italiani e veri patrioti riteniamo invece che sia nostro preciso dovere rilevare questi inconvenienti e nell'interesse della economia e della difesa nazionale cercare di porvi un riparo.

Giova ben ricordare quanto hanno sempre sostenuto il nostro Comitato Agrario e la nostra Cattedra Ambulante di Agricoltura d'accordo con le altre istituzioni agrarie Cenesati.

Il 17 Febbraio p. p. su proposta del nostro Comitato Agrario, veniva votato il seguente ordine del giorno trasmesso poi a S. E. il Ministro per l'agricoltura Raurieri.

(La fine al prossimo numero).

COOPERATIVA DI CONSUMO

La Presidenza ci comunica:

« Due addebiti furono mossi dal Popolano a questa Cooperativa di Consumo:

- 1.° che i consumatori non trovavano in essa i generi richiesti;
- 2.° che molti articoli si pagavano più cari che altrove.

« Quanto al primo appunto — il Popolano del 28 p. p. riconoscendo che la suddetta Cooperativa aumenta sempre la propria clientela, trova la spiegazione di ciò (incredibile, ma vero!), nel fatto che essa tiene a disposizione dei consumatori molti e svariati generi, mentre gli esercenti privati o non li tengono affatto, o li tengono in quantità insufficiente ai bisogni di tutti.

« Circa il secondo — ammette la **bontà** dei prezzi praticati dal magazzino cooperativo, confessando di aver creduto a false voci.

Basta questo a dimostrare la serietà dell'acervo nostro ipercritico, e quella dei suoi informatori.

« Ma il Popolano, per nulla sgomento, corre affannosamente in cerca di altre censure. E trova che l'Ente nostro guadagna **troppo**, e i suoi amministratori se ne occupano con soverchio zelo.

Sono disgrazie queste che non capitano spesso alle Amministrazioni dirette dagli amici del Popolano.

« Al qual riguardo ci limitiamo a rispondere:

1.° Che la lieta condizione finanziaria della Cooperativa di Consumo è il risultato di un decennio di oculata, e soprattutto, parsimoniosa gestione; nè gli utili annuali si palesano soverchiamente vistosi, e quindi in contrasto con la natura dell'Ente;

2.° Che la opportunità, o necessità di un personale direttivo, piuttosto tecnico che onorario, è questione di indirizzo interno, che spetta unicamente ai soci di valutare, in rapporto alle risorse dei bilanci.

« E come per il passato, diranno dunque i soci per l'avvenire, se più proficua all'azienda reputino l'opera volonterosa, diuturna e gratuita di dirigenti scelti ad amministrare fuor da ogni preconcetto di parte, o quella di impiegati retribuiti con laute paghe e prebende, secondo il sistema (repetita juvant!) di quelle cotali Istituzioni per cui il « Popolano » ha sempre spasimato, le quali sono già andate a rotoli, o sono sulla via di andarvi.

Complimenti.

Note di Cronaca.

Il caro-viveri ed i pensionati.
Tutte le categorie degli impiegati sono state, chi più chi meno, beneficate col l'indebita pel caro-viveri; ma la classe degli impiegati pensionati ne è stata esclusa.

Sappiamo che anche i pensionati del nostro comune hanno fatto delle pratiche presso l'amministrazione comunale e sperano che questa vorrà benevolmente acogliere la domanda, e soddisfare così il giusto desiderio della benemerita classe dei pensionati.

Nozze. — Giovedì 26 luglio ebbero luogo le nozze del Sig. Carlo Placucci, Sottotenente di artiglieria, con la Signorina Maria Maraldi. Al bravo giovane, che sin dal principio della guerra compie egregiamente il proprio dovere di italiano e di soldato alla fronte, alla gentile sua compagna e alle loro famiglie i nostri migliori auguri.

Onore al merito. — Porgiamo i nostri vivissimi rallegramenti all'egregio concittadino **Giuseppe Sacchetti**, che da vari anni è residente a S. Paulo del Brasile, per la distinzione avuta dalla Società Accademica di Storia Internazionale di Parigi che gli conferì un Diploma d'onore con medaglia d'oro, come omaggio ai suoi grandi meriti professionali.

Colonie estive. — Ieri mattina, sabato, sono partiti per S. Pietro in Bagno, ove si tratteranno per tutto il mese per la cura alpina, una cinquantina di alunni, accompagnati da alcuni insegnanti, i quali con paterna cura li assistono per tutto il mese, sacrificando volentieri buona parte delle loro vacanze pel bene di tanti fanciulli che hanno bisogno d'aria, di moto e di buon nutrimento.

Nuove disposizioni prefettizie per l'uso nei pubblici esercizi delle trippe, degl'intestini e del sangue nei giorni di venerdì, e del cervello nel solo giorno di giovedì.

A parziale modificazione delle disposizioni impartite colla Circolare N. 7145 del 18 aprile decorso il Signor Prefetto dispone che a partito dal 5 corrente e fino a nuova disposizione è permesso l'uso, nei pubblici esercizi, delle trippe degli intestini e del sangue nei giorni di giovedì e venerdì, e del cervello nel solo giorno di giovedì, fermo restando il divieto assoluto dell'uso delle altre frattaglie e di qualsiasi altra qualità di carne fresca all'infuori di quella di coniglio.

Disposizioni proibitive per l'esportazione del grano turco.

Il R. Prefetto della Provincia ha emanato il decreto 19 luglio col quale

vieta l'esportazione dalla Provincia del grano turco e suoi derivati.

L'esportazione potrà essere autorizzata solo dalla Commissione Provinciale per la requisizione dei cereali in base agli ordini del Commissariato Generale dei consumi.

Reclutamento di operai. — La Sottoprefettura comunica: Interessando sollecitare esecuzione lavori Zona Guerra montuosa, Segretario Generale interessa di urgenza intensificare ricerche squadre operai adatti con buona percentuale minuatori, segnalandoli urgenza con riferimento presente lettura.

Cantieri cui sono destinati operai praticano seguenti salari:

Operai qualificati da 50 a 65, manovali sterratori da 40 a 55.

Offerte.

Alla *Pro Maternità*.

L. 10 i coniugi Elvira e Tomaso Marcatelli in memoria della loro sorella e cognata Silfide.

Al *Comitato di Ass. Civile*.

L. 10 la prof.ssa Lucia Forti e famiglia in occasione del primo anniversario della morte della loro amata madre e moglie Jacchia Cleofe.

Stato Civile. — dal 20 luglio al 4 Agosto 1917

NATI — M. 10, F. 13, Totale 23.

MORTI — Teodorani Luigia di a. 24 Sub. Valzania, Bonandi Artemisia di a. 26. V. Umberto. Guido Serafino di a. 76 Ospedale, Sbrighi Pietro di a. 22 Ospedale, Casanova Clotilde di a. 76 P. Abbadesse, Montanari Santa di a. 81 via S. Martino, Giorgini Virginia di a. 55 Ospedale, Castagnoli Santa di a. 77 Ronta, Fantini Federico di a. 74 Subb. Comandini, Maroncelli Romualdo di a. 97 Ospedale, Foschi Pasqua di a. 51 Ronta, De Rosa Vincenzo di a. 82 Viale Carducci, Sbrighi Beatrice di a. 66 S. Pietro, Sassi Giovanna di a. 70 Corso Garibaldi, Fantini Rosa di a. 66 Ospedale, Tosi Gaetano di a. 63 Ospedale, Medri Domenico di a. 73 Ospedale.

Piu 8 bambini sotto ai 5 anni.

MATRIMONI. — Cecchini Gino fabbro con Pompili Maria sarta, Mazzacurati Giovanni ambulante con Macari Giuseppa massaiia, Zavaloni Nando ferroviere con Alberti Isolina cuoitrice, Urbini Aurelio barbiere con Amati Luigia massaiia, Placucci Carlo possidente con Maraldi Maria possidente, Fiori Pio colono con Montecampi Annunziata colona, Renzi Egisto calzolaio con Molari Maria massaiia.

AMILCARE PIRAOCINI, gerente.

Sotto l'alto patrocinio di S. M. la Regina Elena

a beneficio della CROCE ROSSA

o del

Sanatorio dei Bambini tubercolotici figli dei combattenti promosso dal "GIORNALE D'ITALIA", si pubblica

La Cartolina degli EROI

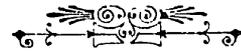
che ricorda colla effigie dei Martiri e degli Eroi della grande guerra, vivi e caduti, le gesta dei figli d'Italia colla motivazione delle ottenute ricompense.

OGNI ITALIANO DEVE PROCURARSELA

richiedendola all'Amministrazione del *Giornale d'Italia*, Roma, Palazzo Sclara — ovvero al *Comitato Regionale della Croce Rossa*, Napoli, Via Gaetano Filangieri, 48.

Chiedere campione, a mezzo carta da visita, al Prof. Arch. ENRICO ANSELMI, Napoli, Piazza Nicola Amore, 6.

*Profumi
Bertelli*



*Si offre in vendita volontaria, per ritiro
dal commercio dei proprietari, l'azienda di
stoviglie della*

Spazio disponibile.

Ditta Antonio Cortesi

*coi magazzini, stigli e merce esistente e in-
sieme l'intera casa situata in PIAZZA
V. E., N. 13, CESENA.*

